

L'incontro

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Fosse stato per lui, dopo la cocente sconfitta che aveva subito alla Camera, Silvio Berlusconi si sarebbe volentieri asseragliato nel bunker di palazzo Grazioli ad interrogarsi con i suoi fedelissimi sugli infedeli che lo avevano abbandonato. Si sarebbe messo a studiare una strategia per cercare di far restare a galla la nave che affonda. Però dal Quirinale, attraverso Gianni Letta che il filo diretto con il Colle non lo ha mai in-

Lo sfogo

Berlusconi: non avrei mai immaginato che potessero tradirmi

I tempi

Per approvare la legge di stabilità bastano solo due settimane

terrotto in tutti questi giorni, gli è arrivato il messaggio che non si poteva far finta di niente e che il capo del governo non poteva esimersi, data l'indiscussa valenza politica di quanto accaduto poco prima a Montecitorio, dal far conoscere al Capo dello Stato le sue valutazioni e la sua strategia. Napolitano aveva seguito l'evolversi della situazione pur continuando a rispettare tutti gli impegni previsti in agenda. Poi, dopo il voto, è stato chiaro che l'incontro con il premier fosse necessario e neanche rinviabile ad oggi come pure l'inquilino di Palazzo Chigi avrebbe forse gradito di più.

E così il Cavaliere è salito al Colle sotto una triste pioggia che faceva il paio con il suo umore. Il colloquio con Napolitano è durato una cinquantina di minuti ed è cominciato con il premier che si è sfogato per l'imprevisto tradimento di persone che mai avrebbe immaginato potessero voltargli le spalle. E potessero contribuire in modo determinante a una sconfitta che ha messo in discussione in modo pesante il suo governo e la sua poltrona.

Due idee diverse Il presidente della Repubblica ha ascoltato la ricostruzione di una giornata difficile e le proposte per trovare una soluzione. Al colloquio erano presenti anche il sottosegretario Letta e il



Berlusconi in auto con Letta

Ma per il Quirinale è come se le dimissioni fossero già presentate

Un colloquio di cinquanta minuti e due posizioni molto diverse. Napolitano insiste sulle sue prerogative. Dopo la crisi si va alle consultazioni

segretario generale della presidenza, Marra. E' apparso evidente che l'idea che Berlusconi si era fatta era diversa da quella del Capo dello Stato. Se il premier era salito al Colle convinto di proporre come limite alla sua azione l'approvazione della legge di stabilità, per mantenere gli impegni con l'Europa e non comportarsi «come quelli che con me i loro impegni non li hanno mantenuti», e poi dare le dimissioni per andare al voto, Napolitano gli ha detto con chiarezza che, una volta formalizzate le dimissioni, si andrà avanti con l'iter previsto dalla Costituzione e

che lui non intende rinunciare in alcun modo a quelle che sono le sue prerogative. All'atto delle dimissioni, che per il Quirinale è come fossero state già date. Il tempo richiesto per approvare la legge di stabilità può essere ridotto a una decina di giorni, al massimo due settimane pur salvaguardando il diritto d'intervento di maggioranza ed opposizione, che potrà lavorare mantenendo fermo un atteggiamento di responsabilità come è accaduto per il rendiconto, ad un dibattito parlamentare che possa apportare modifiche migliorative di norme che l'Europa at-

tende con preoccupazione. E su cui la vigilanza è stretta, tant'è che i controllori europei sono già in arrivo.

La coerenza C'è stata un confronto nel merito delle norme da approvare prima della crisi, anche se il maxi emendamento su cui bisognerà lavorare in pochi giorni non è stato ancora reso ufficiale e il Quirinale non ha nascosto la preoccupazione che il risultato sia «coerente» con i contributi propri della legge di stabilità. La situazione che si è creata con il voto di ieri ha messo Berlusconi nella condizione di non poter più resiste-